

Sogno e realtà

I valori di una volta

Annamaria Sperduto

SOGNO E REALTÀ

I valori di una volta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Annamaria Sperduto
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre che mi ha insegnato a sognare,
a guardarmi dentro e a vivere.”*

Pensieri in libertà

Non voglio credere a niente di ciò che sta succedendo nel mondo. I giornalisti sono bravi, cercano di rendere le notizie quanto più possibile accettabili, ma la sostanza è sempre SOPRAFFAZIONE.

Il rispetto, l'onore, l'ideologia... Dove sono andati a finire? Sono diventate soltanto PAROLE VUOTE.

E il sogno? Dove è andato a finire il sogno?

Camminiamo come zombi nella nebbia cercando un raggio di luce, uno spiraglio che possa illuminare il cammino sperando di poter ritrovare qualcuno, un amico!

L'amicizia, un'altra bufala del passato, quando bastava una stretta di mano per siglare un accordo, quando per un amico si era pronti a tutto, quando tradire era una vergogna. I puri, "gli elefanti del passato". I valori! L'onestà viene vista come debolezza, il rispetto come stupidità, la coerenza come mancanza di obiettivi.

Tutto ciò è il passato. Bisogna guardare avanti.

I sogni? Nel cassetto ben chiuso a chiave, non devono uscire, nessuno può toccarli, vederli né avere un qualche rimpianto, qualche rigurgito di onestà, qualche parvenza di sentimento.

Non dobbiamo arrenderci, rassegnarci. Dobbiamo ricominciare a sognare.

L'importante è la verità, quella vera, non quella che in un dato momento risulta di comodo, quella anche scomoda che può far male, ma che rimane sempre la stessa e che non si dimentica.

Essere VERI sempre, guardarsi allo specchio, sempre. Un cercare dentro di sé il proprio io, sempre. In definitiva impegnarci a realizzare ciò che vorremmo essere, ma che spesso ci è impedito dalla la vita reale.

A volte si sogna per non morire, per non vedere la realtà intorno a noi, ma la verità è dentro di noi e a noi stessi non possiamo mentire.

Il sogno? Parafrasando una canzone: “Sulle ciglia di un bambino per potersi addormentare”.

1

Siamo in un paese del Salento, tanti anni fa.

Una sera a casa di amici si passa il tempo a parlare. Alfredo saluta, deve tornare a casa, Giovanni, l'amico padrone di casa, lo trattiene dicendogli che sta per arrivare una sua cugina a cui ha parlato tanto di lui e che vuole conoscerlo. È la figlia dello zio, una giovinetta uscita da poco dal collegio, bruna, bella e viva come una farfalla.

«Bada», disse Alfredo sorridendo, «tu parli con troppo ardore di questa cugina.»

«Che vuoi, mio caro, è una fanciulla così amabile, che mi butterei nel fuoco per piacerle. È deciso, domani sera ti aspetto.»

«Giovanni non potresti dilazionare? Per domani sera avevo un altro programma.»

«Impossibile, se tu non mi prometti non avrò il coraggio di presentarmi a casa, mia cugina...»

«E dai!»

«Oh, senti tu verrai ad ogni costo, perché ho già impegnato la mia parola; siccome conosco i tuoi gusti per la tranquillità, ho dato ordine che per domani sera non si ri-

ceva nessuno; così saremo noi soli a bearci delle tue melodie. Ripassa se lo hai dimenticato, quel tuo bellissimo tango, “Amor venduto”. Mia cugina Elena è ansiosa di sentirlo. Siamo dunque intesi. Domani sera ceneremo insieme.»

Giovanni era un simpatico giovanotto. Suo padre era stato ufficiale dell'esercito, ingegnere di molta fortuna in gioventù, ed ora all'ombra della pace domestica si godeva i frutti del suo lavoro. Sua madre era morta da un pezzo. Giovanni aveva una passione per la musica ed era legato ad Alfredo per vincolo di vera amicizia; il suo affetto e la sua ammirazione andavano fino alla esagerazione. Arrivato a casa, Alfredo prese il violino e studiò lungamente quel pezzo. Il giorno dopo alle 20 si dirigeva verso la casa dell'amico.

2

Aveva appena suonato il campanello che dall'interno echeggiarono esclamazioni di gioia. Una bella ragazza aprì la porta. Non furono necessarie cerimonie di presentazione, la madre di Elena già conosceva Alfredo. Elena, nel suo eccesso di espansione aveva già tolto il cappello e il cappotto di mano al giovane con una tale confidenza, come se lo conoscesse da molto tempo.

«Tu sarai sorpreso» disse Giovanni, «ma mia cugina ti conosce già; sa tutta la tua storia quindi niente complimenti.»

«Oh! Si davvero» esclamò Elena. «Il signore era già una mia conoscenza; domandi alla mamma quante volte abbiamo parlato di lei. Giovanni mi fece tanto elogio del suo talento per la musica...»

«Giovanni ha troppo zelo a mio riguardo» rispose Alfredo sorridendo e sarò a lui debitore se la mia abilità non corrisponderà alle troppo grandi sue aspettative.

Elena aveva già preso Alfredo per il braccio e tirandolo dolcemente vicino ad un tavolo, gli diede un violino dicendo:

«Coraggio, ci faccia sentire quel tango, “Amor venduto”.
Ne conosco già una parte.»

«Davvero?» chiese Alfredo.

«Ma sì, Giovanni lo cantava sempre.»

Alfredo era confuso. Non aveva mai incontrato un carattere così vivace e ingenuo. Prese il violino e si incantò a guardare la giovane che gli stava davanti. Giovanni non aveva esagerato, Elena era di una bellezza avvincente, nel suo sguardo brillava un misto di ingenuità e civetteria che formavano uno strano contrasto. I suoi occhi azzurri irradiavano una vivacità giovanile, i suoi capelli erano neri come quelli di una castigliana. Alfredo rimase colpito. Non aveva mai visto una fanciulla tanto leggiadra né, nelle ricerche della sua fantasia di artista, aveva mai immaginato una realtà così seducente. Abbassò lo sguardo e sfiorando con le mani le corde del violino, improvvisò una specie di suono capriccioso e delicato come le idee che Elena aveva destato nella sua anima.

Elena stette ad ascoltare senza battere palpebra.

«Improvvisato, improvvisato non è vero?» chiese Giovanni.

Alfredo rispose affermativamente col capo.

Il viso di Elena si era acceso di un colore insolito e se una mano indiscreta si fosse posata sul suo cuore ne avrebbe sentito i battiti più agitati.

«Ora il tango» chiese Giovanni.

«Sì, sì il tango!» ripeté Elena, saltellando per la sala, come per nascondere l'emozione cagionata dallo sguardo di Alfredo.